La Taille des Romans, études réunies par Alexandre Gefen et Tiphaine Samoyault

Gabriella Bosco

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2931>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2931

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 664-665

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella Bosco, « *La Taille des Romans, études réunies par Alexandre Gefen et Tiphaine Samoyault* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2931> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2931>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

La Taille des Romans, études réunies par Alexandre Gefen et Tiphaine Samoyault

Gabriella Bosco

NOTIZIA

AA. VV., *La Taille des Romans*, études réunies par Alexandre GEFEN et Tiphaine SAMOYAUULT, Paris, Classiques Garnier, 2012, pp. 278.

- 1 Esistono affinità reali tra la dimensione di un'opera e quella dell'universo rappresentato? Questa, ed altre – legate tutte alle proporzioni del romanzo (o spesso alla sua dismisura) – sono le domande cui il volume a cura di Alexandre GEFEN et Tiphaine SAMOYAUULT vuole fornire risposte convincenti.
- 2 La scommessa dei curatori, che riuniscono studiosi di tutti i periodi della storia letteraria e portavoci dei più svariati approcci critici, è quella di elaborare una riflessione trans-storica e interdisciplinare sul genere del romanzo a partire dalla sua misura, ovvero da un elemento di natura formale, visto nelle sue ripercussioni di natura estetica.
- 3 Il quesito di partenza è dunque in questi termini: lunghezza o brevità (di un romanzo) sono necessariamente portatrici di senso? Dalle 13.000 pagine del *Grand Cyrus* di Mademoiselle de Scudéry ai 27 volumi degli *Hommes de bonne volonté* di Jules Romains passando per molte varianti del concetto di dimensione – incluse quelle forme particolari di tracimazione che sono le continuazioni, i seguiti, le trasposizioni in altre espressioni artistiche o le pratiche paraletterarie – i contributi qui raccolti indagano le poste in gioco nella scelta di una certa misura, tanto da parte degli autori quanto da quella dei lettori.
- 4 Punto di partenza della lunga ed estesa carrellata letteraria – in senso storico e geografico – è il contributo di Mireille SÉGUY dedicato ai *Romans sans fin. Les Continuations*

du Graal au XIII^e siècle (pp. 9-24); segue Françoise LAVOCAT, eminente barocchista, con *De la figure à la fiction, longueur de la pastorale* (pp. 25-45); poi Anne DUPRAT, che dedica il suo articolo a *Le Roman, cet océan sans fond ni rives. Figures de l'immersion dans le roman de mer baroque* (pp. 47-61) e Delphine DENIS che si occupa di *Le style des longs romans à l'âge baroque* (pp. 63-80). Mentre Camille ESMEIN-SARRAZIN, dello stesso Seicento, studia invece, al polo opposto, il processo volto al contenimento del romanzo fiume: «Les petites Histoires ont entièrement détruit les grands Romans. Réflexion théorique et taille des romans au XVII^e siècle» (pp. 81-94).

- 5 Marc ESCOLA, dedicandosi al genere delle pseudo-memorie d'inizio Settecento (dal *Gil Blas* a *Cleveland* e ai *Mémoires d'un homme de qualité* passando per *Le Paysan parvenu*, *La vie de Marianne*, e *Les Egarements du cœur et de l'esprit*) transita al secolo successivo con un contributo intitolato *La fiction au long cours. Ces romans qui s'écrivent dans l'ignorance de leur fin* (pp. 95-109).
- 6 Due gli interventi dedicati all'Ottocento. Marie DE GANDT si dedica a *Comment "infiniter" le roman*, sottotitolo: «Variations stendhaliennes sur les modèles du long roman» (pp. 111-130), laddove s'individua in Stendhal l'interiorizzatore della lunghezza del romanzo. Con lui, l'infinito viene a corrispondere all'inesauribile materiale mentale del linguaggio interiore. Marie-Ève THÉRENTY invece affronta un altro aspetto della questione, in *Le long et le quotidien. De la dilatation médiatique des romans au XIX^e siècle* (pp. 131-147), dove prende in considerazione soprattutto le macrostrutture molto ampie come *La Comédie humaine* di Balzac, *L'Histoire naturelle et sociale d'une famille sous le Second Empire* di Zola o *L'Histoire contemporaine* di Anatole France cui applica l'etichetta oggi molto utilizzata di opere-mondo, e il loro rapporto con il fenomeno del roman-feuilleton tipico dell'epoca.
- 7 Damien ZANONE poi, in *Longueur, désir de roman, romanesque* (pp. 149-156) prepara il passaggio al XX secolo con un contributo di natura teorica, che ipotizza un rapporto tra la lunghezza di un romanzo e il tempo che la narrazione in esso contenuta impiega a trovare un senso.
- 8 Vincent FERRÉ si chiede: *Du big bang au big crunch. La Terre du Milieu de Tolkien, un monde en expansion infinie?* (pp. 157-178), studiando anche i processi di prolungamento ulteriori cui un'opera può andare soggetta (per intervento, ad esempio, di illustratori o cineasti che ne scelgono un frammento e lo sviluppano). Mentre Alain SCHAFFNER intitola il suo contributo *Petit roman (du XX^e siècle) deviendra grand* (pp. 179-202) dedicandolo ai testi di piccola misura che spesso esistono a monte di capolavori romanzeschi molto lunghi, poi elaborati con finalità totalizzanti: Proust, Céline, Vialatte, Cohen, Giono gli forniscono gli esempi più significativi. Nathalie PIÉGAY-GROS poi, opportunamente, introduce il concetto di relatività: *Le long pour l'un pour l'autre est court* (pp. 203-223), prendendo a prestito da Aragon l'espressione usata per il titolo. E Emmanuel BOUJOU, continuando a riflettere in termini di relativismo, arriva a sfiorare l'aporia insita nella nozione che dà titolo al volume, da contemporaneista: «Size lies». *Petite axiomatique contradictoire touchant à la mesure (et la démesure) des romans* (pp. 225-239).
- 9 Concludono il volume i due curatori, Alexandre GEFEN et Tiphaine SAMOYAUULT, con un articolo a quattro mani intitolato *Longueurs du XX^e siècle. Du roman-fleuve au roman contemporain* (pp. 241-267) in cui approdano a un'idea seducente, quella secondo cui il ritorno da parte di autori come Pascal Quignard o Richard Millet al grande romanzo

ciclico d'iniziazione svelerebbe una nostalgia, per forme di completezza e intelligibilità perdute. Una finzione, la loro, che declina contemporaneamente gravidanza, ricchezza e inaccessibilità della somma impensabile di tutti i possibili.